

STELLE E STRISCE SU TRIESTE

Agli occhi della potenza anglosassone, Trieste continuava tuttavia a rivestire un certo interesse di natura strategica. Era un avamposto incuneato *in partibus infidelium* e come tale veniva di frequente toccato da navi appartenenti alla VI Flotta della Marina statunitense. Questa funzione determinò il protrarsi della presenza del consolato, con giurisdizione sulle Tre Venezie, la cui importanza era comunque residuale: l'intervento dell'allora ministro degli Esteri Aldo Moro ne scongiurò la paventata chiusura nel 1970⁴³.

Quando gli accordi italo-jugoslavi di Osimo (1975) normalizzarono i rapporti tra Roma e Belgrado, l'intesa venne accolta con giubilo dalla politica e dalla stampa statunitense: il *New York Times* segnalò la questione di Trieste come un simbolo di efficace risoluzione dei contenziosi internazionali⁴⁴. Di sicuro l'ultima frontiera d'Italia, iniziale «pedina del domino» antisovietico ormai trasfiguratasi in «relitto della guerra fredda»⁴⁵, risultava meno rilevante. I buoni uffici dei vertici democristiani⁴⁶ non poterono nulla quando, nel 1986, Washington impose la chiusura del consolato e la sua derubricazione a mera agenzia consolare⁴⁷. Di lì a qualche anno, le guerre nei Balcani accrebbero non già l'importanza di Trieste, quanto della vicina base militare di Aviano (Pordenone)⁴⁸.

Coltivata nei lunghi anni del dopoguerra anche attraverso soggiorni oltreoceano di esponenti della classe dirigente, ospiti del dipartimento di Stato⁴⁹, la simpatia continuò in ogni caso a permeare l'orientamento di buona parte dell'opinione pubblica e pubblicata della Venezia Giulia. Non a caso, fu Trieste il primo Comune italiano a voler ricordare nella propria toponomastica le vittime degli attentati dell'11 settembre 2001. Nell'occasione, l'ambasciatore statunitense in Italia ricordò al benevolo pubblico lo storico legame tra la città e la potenza anglosassone, compiacendosi del fatto che «sono milioni i vostri connazionali che hanno lavorato per noi»⁵⁰.

7. Nel 2006 Washington sancì la chiusura dell'agenzia consolare di Trieste, epigono dell'antico consolato. Dopo 209 anni, veniva dunque meno una rappresentanza ufficiale degli Stati Uniti sul territorio, per quanto la cesura fosse stemperata dalla contestuale istituzione del primo centro culturale American corner in Italia. Nell'immediatezza, la stampa vi ravvisò un'ulteriore prova del declino del ruolo internazionale della città⁵¹.

43. «Conferma: gli Stati Uniti non chiuderanno il Consolato», *Il Piccolo*, 20/1/1970.

44. «Trieste as a Symbol», *The New York Times*, 9/10/1975.

45. G. VALDEVIT, *op. cit.*, p. 94.

46. G. PALLADINI, «In difesa del consolato americano Biasutti chiama Andreotti e Rabb», *Il Piccolo*, 18/3/1986.

47. Ciò avveniva in concomitanza con lo scioglimento del Comando Truppe Trieste dell'Esercito Italiano: avvisaglie premonitrici della graduale smobilitazione dell'antico confine orientale. Si veda «Truppe Trieste e Consolato Usa, due ricordi», *Il Piccolo*, 2/10/1986.

48. M. MARTINELLI, *The Impact of the NATO/U.S. Military Bases in the North East of Italy*, tesi di laurea magistrale in Relazioni internazionali comparate – International Relations, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2011/2012.

49. La pratica risaliva agli anni del governo militare alleato. Tra i beneficiati figurò anche il futuro sindaco Manlio Cecovini (massimo esponente della massoneria locale), che ne avrebbe tratto ispirazione per il suo romanzo *Straniero in paradiso*, Trieste 1970, Lint.

50. S. MARAZZANA, «Una piazza nel ricordo dell'11 settembre», *Il Piccolo*, 26/9/2002.

51. Id., «Il governo Usa chiude gli uffici in città dopo 209 anni», *Il Piccolo*, 31/10/2006.

I SIGNORI DEGLI OCEANI

L'incedere del processo di integrazione europea e l'allargamento a est della Nato determinarono l'irrobustirsi delle relazioni bilaterali italo-slovene e italo-croate, ed ebbero ricadute anche sulle politiche culturali. Alcuni grandi eventi disegnarono la pacificazione della memoria adriatica. E proprio in una visita legata a questa congiuntura, avvenuta a Zagabria nel 2011, il presidente Giorgio Napolitano si complimentò per l'avvento di un «nuovo Adriatico euroatlantico»⁵². La scelta di apporre una pietra tombale sui contenziosi del passato era perfettamente complementare all'imperativo strategico nordamericano di consolidamento della cooperazione fra paesi dell'Europa centro-orientale, nella cornice della saldatura fra i tre mari Baltico, Adriatico e Nero (Three Seas Initiative). Ma a quel tempo, dalla prospettiva di Roma la conformazione geostrategica dell'Alto Adriatico non sembrava escludere dalla vista le arcate di un ponte verso l'Est: nel 2013 proprio Trieste ospitò il vertice italo-russo, presieduto da Vladimir Putin e dall'allora capo del governo italiano, Enrico Letta. Nella circostanza, i due paesi siglarono più di venti accordi commerciali⁵³.

Dall'Estremo Oriente, anche una potenza più discreta iniziò a interessarsi della zona. Nelle more dell'avvicinamento diplomatico con l'Italia, la Repubblica Popolare Cinese individuò nel porto giuliano un terminale marittimo della faraonica Belt and Road Initiative, tesa a ridisegnare gli equilibri eurasiatici. L'interlocuzione con l'entusiasta presidente dell'Autorità portuale, Zeno D'Agostino⁵⁴, si accompagnava peraltro all'avvio di un discreto ventaglio di iniziative culturali, tese a promuovere il profilo pubblico della Repubblica Popolare per mezzo della cultura: la celebrazione pubblica del Capodanno lunare; l'inserimento del cinese come seconda lingua straniera nel piano di studi di quello che un tempo era stato il più prestigioso liceo locale; la nomina del vicepresidente triestino del Consiglio regionale (ed ex senatore del Pd) Francesco Russo ad ambasciatore per la Regione Friuli Venezia Giulia dell'Istituto per la Cultura Cinese. Ancorché autorevoli esponenti del centro-destra locale segnalassero da tempo la problematicità politica di tali dinamiche, a livello superficiale non trasparivano immediate preoccupazioni da parte statunitense. Dopotutto, nel 2019 il massimo esperto in affari italiani, Michael Ledeen, sosteneva che «a Washington forse ci sono dieci persone che seguono l'Italia e che si occupano dell'Italia»⁵⁵.

Nel mese di marzo dello stesso anno, la firma del memorandum d'intesa tra Roma e Pechino sulla via della seta coinvolse anche il porto giuliano. Tra i ventinove accordi siglati dal presidente cinese Xi Jinping e dal presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte era compreso un impegno tra l'Autorità di sistema portuale

52. «Intervento del Presidente Napolitano dinanzi al Parlamento della Repubblica di Croazia», Zagabria, 14/7/2011.

53. A. LUCCHETTA, «Così Putin e Letta blindano l'alleanza», *La Stampa*, 27/11/2013.

54. «La Cina ha bisogno di un avamposto nell'Alto Adriatico e Trieste è il porto più adatto», dichiarava D'Agostino nel 2017. Si veda Z. D'AGOSTINO, «Siamo tornati agli splendori asburgici». *Limes*, 4/2017, «A chi serve l'Italia», p. 209. Nel 2024, ormai dimessosi dal suo incarico, il manager avrebbe minimizzato il proprio iniziale entusiasmo, rivelando come i rapporti con la Cina si fossero «subito raffreddati. (...) I cinesi avrebbero preteso di entrare a modo loro, dettare le regole, come è accaduto in Grecia. Ma noi non volevamo finire come il Pireo». Si veda S. LORENZETTO, «Nato con l'abito da carnevale». Intervista a Zeno D'Agostino», *Il Mattino*, 14/7/2024, p. 15.

55. M. CUZZI, A. VENTO, *La versione di Michael. Un «americano» alla scoperta dell'Italia*, Milano 2019, Biblion edizioni, pp. 129, 136.

STELLE E STRISCE SU TRIESTE

del Mare Adriatico orientale e China Communications and Construction Company (Cccc), la società pubblica adoperata nella programmazione infrastrutturale della grande strategia della potenza asiatica⁵⁶. A questo punto, almeno la stampa dell'impero d'Occidente si scuoteva dall'apparente torpore. Il *New York Times* scoprì i contorni di un porto dimenticato in procinto di diventare il punto di accesso della Cina in Europa: Trieste era stata per secoli uno snodo geografico cruciale nel mezzo della competizione tra imperi, e adesso era ormai pronta a ritornare al centro di un mondo riallineato, commentava un articolo⁵⁷.

Nel novembre 2019 giunse in visita istituzionale al municipio di Trieste il neominato ambasciatore cinese in Italia. In quel contesto, il sindaco Roberto Dipiazza (Forza Italia) dichiarò che «le nostre porte saranno massimamente aperte agli imprenditori e investitori cinesi! (*sic*)»⁵⁸. Washington, infine, si mosse. Due settimane dopo, arrivò in piazza Unità d'Italia l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America, che conferì con Zeno D'Agostino e con il commissario del governo italiano nella Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Lewis M. Eisenberg espresse la propria preoccupazione circa l'obiettivo della diplomazia cinese di trasformare le «incurSIONI economiche e finanziarie in influenza politica e accesso strategico e militare»; promise inoltre fruttuosi risultati da una rinnovata collaborazione italo-americana, in campo commerciale e non solo⁵⁹.

L'apertura di credito trovò nel presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, un interlocutore apparentemente attento e zelante. Dall'inizio del suo mandato (2018), l'uomo politico leghista si recava Oltreoceano almeno cinque volte, con l'obiettivo di ancorare città e Regione alla comunità atlantica, potenziando i legami economico-commerciali⁶⁰. Tale connessione aveva la sua ricaduta più concreta nel discreto afflusso di investimenti diretti esteri, 37 milioni soltanto nell'ultimo anno⁶¹. In tal senso, le risultanze più visibili erano l'acquisto da parte di fondi statunitensi delle maggiori compagini cittadine di calcio e pallacanestro. Trieste sembrava ormai rientrata a pieno titolo nell'agenda istituzionale dei rappresentanti statunitensi: nel luglio 2021 Robert Needham, console generale degli Usa in Italia, ribadì proprio dalla città giuliana la prioritaria importanza della sicurezza portuale⁶², per poi farvi ritorno a distanza di poco più di un anno⁶³.

56. D. D'AMELIO, «Il risveglio del porto di Trieste fra Mitteleuropa e Cina», *Limes*, 10/2019, «Il muro portante», pp. 263-272.

57. J. HOROWITZ, «A Forgotten Italian Port Could Become a Chinese Gateway to Europe», *The New York Times*, 18/03/2019. Si veda anche V. SILVER, S. PRASSO, «Italy's Embrace of China's "Belt and Road" is a Snub to Washington», *Bloomberg*, 19/3/2019.

58. «Comunicato stampa: significativa e molto approfondita visita in Municipio del nuovo Ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese Li Junhua, ricevuto dal Sindaco Roberto Dipiazza», Comune di Trieste, 21/11/2019.

59. M. MANZIN, «Attenzione, la Via della seta è fatta dalla Cina per la Cina». Intervista all'Ambasciatore Usa Lewis M. Eisenberg, *Il Piccolo*, 10/12/2019.

60. «Intervista al presidente Fedriga. Un asse fra Usa e Friuli-Venezia Giulia», *La Voce di New York*, 20/4/2024.

61. *Ibidem*.

62. «Console americano in visita al Porto di Trieste», *AdriaPorts*, 16/7/2021.

63. «Il Console Generale USA in visita alla Capitaneria di Porto di Trieste», 14/11/2022.

I SIGNORI DEGLI OCEANI

8. La formalizzazione del ritiro della Repubblica Italiana dalle nuove vie della seta, giunta nel dicembre del 2023, avvicinò Mediterraneo e Oceano Atlantico. Rintuzzato il tentativo cinese, la strategia nordamericana nell'Adriatico agiva anche in chiave offensiva. A valle del conflitto russo-ucraino, un articolo pubblicato sull'organo di uno dei più autorevoli serbatoi di pensiero statunitensi, l'Atlantic Council, prospettò Trieste come vertice di un triangolo Trieste-Danzica-Costanza⁶⁴. Come era stato all'indomani della seconda guerra mondiale, tornava dunque alla ribalta l'importanza logistico-militare del capoluogo giuliano, individuato come snodo decisivo nella mobilitazione delle forze lungo il fronte orientale della Nato, anche in virtù dei profondi fondali del suo porto. A sua volta, l'offerta si legava alla possibilità di rendere la città il terminale europeo della via del cotone (*rectius*: I Mec, India-Middle East-Europe Economic Corridor), un corridoio pensato da Washington per controbilanciare la penetrazione cinese, mirante a far transitare le merci dall'India all'Europa, tramite Arabia Saudita e Israele⁶⁵.

I due binari, quello militare e quello economico-commerciale, potevano poggiare sulla profondità storica delle ramificazioni statunitensi a Trieste. Non a caso il principale banditore di tale disegno strategico, l'analista Kaush Arha, presidente del Free and Open Indo-Pacific Forum, si riallacciava a una vicenda ultradecennale per ribadire con un gioco di parole la giustificazione storico-morale dell'odierno protettorato: «*It was the Trieste United States Troops (TRUST) that protected an independent sovereign Trieste from Soviet encroachment after World War II. Likewise, American sway aided Italy in discontinuing its ill-advised, short-lived flirtation with BRI (Belt and Road Initiative, n.d.r.) and keeping Trieste out of Chinese hands. Now, Washington must reaffirm its trust with Trieste (...)*»⁶⁶.

Verosimilmente, la «super-impotenza» italiana⁶⁷ e le idiosincrasie triestine, testimoniate dalla fascinazione russa in seno a marginali ambienti filo-indipendentisti⁶⁸, non sono in grado di determinare l'avvenire di questa storia. Piuttosto, sarebbero le marchiane contraddizioni interne all'Occidente, oltre alla resistenza delle potenze refrattarie all'impero, a minare la strategia nordamericana

64. K. ARHA, A. EBERHARDT, P. MESSA, G. SCUTARU, «Bridging the Baltic, Black and Adriatic Seas would serve both European and Nato interests», *New Atlanticist*, 21/05/2024.

65. K. ARHA, P. MESSA, «Why one Italian port is central to Indo-Pacific competition», *The National Interest*, 31/3/2024.

66. K. ARHA, C. ROA, «It's time to reaffirm the American trust with Trieste», *The National Interest*, 14/8/2024. L'autore principale era lo stesso primo firmatario dei due articoli menzionati in precedenza. In italiano, si rinvia a G. TOMASIN, «Un'occasione unica: il Fvg può diventare la porta per l'Oriente». Intervista a Paolo Messa, *Il Piccolo*, 13/9/2024.

67. V. ILARI, *Una nonstrategia per una superimpotenza*, Roma 2013, SE.

68. In occasione dell'anniversario dell'entrata in vigore del trattato di pace di Parigi, le principali sigle indipendentiste promuovevano un corteo per la demilitarizzazione e la neutralità. G. S., «Oltre 300 manifestanti al corteo indipendentista», *Il Piccolo*, 16/9/2024. Si veda anche la riflessione dell'analista Lorenzo Maria Pacini, comparsa sul sito della filorussa Strategic Culture Foundation: «What the hell is happening in Trieste?», 21/08/2024. Dello stesso autore e sulla medesima piattaforma editoriale, «Who is afraid of Trieste?», 21/10/2024.

STELLE E STRISCE SU TRIESTE

sull'Adriatico. Nell'autunno 2024, l'instabilità interna di Usa e Israele, la (auto) distruzione del tessuto industriale europeo, le complicazioni militari sul fronte ucraino e il semiblocco del canale di Suez sono già una realtà⁶⁹.

⁶⁹. Per una ricognizione a grandangolo, si veda E. Todd, *La sconfitta dell'Occidente*, Roma 2024, Fazi Editore.